



# LA VOCE

dell'

## APPENZELLER MUSEUM



Numero 8/93 del mese di Agosto 2021, anno IX

## MARE: AVANTI TUTTA!



Un lettore de La Voce ci scrive "lamentandosi" che pubblichiamo spesso foto di montagna e raramente di mare. Sensibili ai suggerimenti, visto anche il periodo estivo e vacanziero, osservanti della "par condicio", abbiamo chiesto aiuto all'amico del Museo Filippo Fidanza, appassionato fotografo, per colmare questa lacuna; siamo certi di poter accontentare il nostro amico lettore e con lui tutti gli appassionati del mare con questi bellissimi scatti!

## LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

Questo è il numero 8/93, Agosto 2021, anno IX; la tiratura di questo mese è di 1.610 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 62.900 fratelli (inventario al 31 Luglio 2021)!

*I libri editi dal Museo: "DATEMI IL SOLE, Vita e opere di Giuseppe Rinaldi".*

Imprenditori svizzeri, pittori scapigliati, predicatori evangelici, la luce delle pampas: un mondo inaspettato a cavallo di due secoli che hanno caratterizzato la vita di Giuseppe Rinaldi tra Bergamo, Intra e l'Argentina.

info: [info@museoappenzeller.it](mailto:info@museoappenzeller.it) 335 7578179



### Appuntamenti del mese

"Editoriale": **Liborio Rinaldi** ([libri@liboriorinaldi.com](mailto:libri@liboriorinaldi.com)), coordinatore responsabile.

"L'artista del mese": **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta".

"La voce degli Innocenti": **Fiorenzo Innocenti**, ricercatore.

"La Voce della tradizione": **Flora Martignoni**, scrittrice, fotografa.

"La Voce dello Spazio": **Valter Schemmari**, astrofilo.

"La Voce di Dante": **Ottavio Brigandì**, dantista.  
Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo l'eventuale diversa indicazione.

**IL MUSEO  
DURANTE IL MESE  
DI AGOSTO  
È APERTO  
SOLO SU PRENOTAZIONE  
(chiamare  
un paio di giorni prima).**

**È RICHIESTO IL  
GREEN PASS**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

# DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

## I DEBITI VANNO PAGATI

Intorno all'anno 1000 in Italia le Repubbliche marinare (Amalfi, Genova, Pisa e Venezia) erano molto floride ed anche temute. In particolare, se un veliero avesse issato la bandiera della Repubblica di Genova, le navi pirata o concorrenti avrebbero messo subito la prua in direzione opposta, allontanandosi velocemente.

La bandiera tanto temuta era il vessillo di San Giorgio, una croce rossa in campo bianco, bandiera che tra l'altro è complementare a quella di San Giovanni, fatto che in un remoto passato indicava una contrapposizione tra ghibellini e guelfi; a complicare le cose si può aggiungere che mentre il vessillo di San Giorgio è universalmente riconosciuto come il simbolo di Genova, il santo patrono della città è San Giovanni Battista.



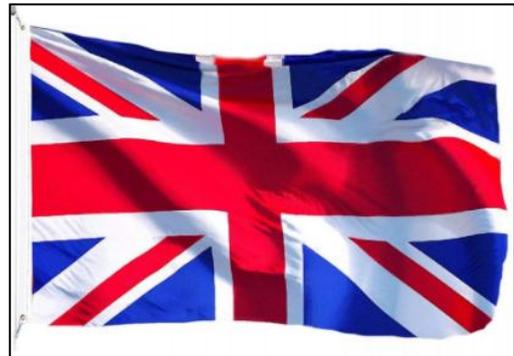
Croce di San Giorgio

Sia come sia, nel 1189 Riccardo I re d'Inghilterra, pensando che il suo appellativo di "cuor di leone" non sarebbe stato sufficiente per attraversare il mar Mediterraneo intraprendendo la terza Crociata, chiese a Genova il permesso di utilizzare il famoso vessillo di San Giorgio, contando sul suo innegabile e universalmente riconosciuto potere di deterrenza: così infatti avvenne, la traversata ebbe successo e il re si coprì di gloria in Terrasanta. I genovesi però (sembra già allora fedeli alla tradizione di guardare con attenzione al borsellino) concessero l'uso condominiale del vessillo dietro pagamento di una cifra annua: un affitto vero e proprio.

La bandiera piacque non solo ai crociati, al punto che ne di-

venne il loro simbolo, ma anche a Riccardo che proclamò San Giorgio patrono dell'Inghilterra con tanto di bandiera. Tanto per la cronaca i re inglesi di nome Giorgio furono 6: il più famoso fu Giorgio VI, padre dell'attuale regina Elisabetta.

Nel 1707 all'Inghilterra si unì la Scozia e quindi alla croce di San Giorgio si sovrappose la croce di Sant'Andrea, bianca su campo blu; infine quando nel 1801 si unì anche l'Irlanda, formando l'attuale Gran Bretagna, si sovrappose una terza croce, quella di San Patrizio, un'altra croce di Sant'Andrea ma rossa in campo bianco: nacque così l'attuale bandiera, comunemente chiamata Union Jack, nome di origine incerta. La sovrapposizione delle croci avvenne col bilancino, per non scontentare



Union Jack

nessuno stato, col risultato che la bandiera è asimmetrica e quindi non può essere capovolta.

Alla fine del 1700 Napoleone Buonaparte pose fine alla "serenissima" Repubblica di Genova, che dopo alterne vicende venne poi inglobata nel regno di Sardegna dei Savoia. Sta di fatto che i reali inglesi colsero la palla al balzo e da allora sospesero di pagare il "canone annuo" per l'uso della croce di San Giorgio.

Un paio d'anni or sono, per rimpinguare i sempre sofferenti bilanci comunali, il Sindaco di Genova, avendo evidentemente raschiato il barile, batté cassa, scrivendo alla Regina Elisabetta ed esigendo gli arretrati di 250 anni di fitti morosi, ma la sovrana fece "orecchie da mercante" e il credito (o debito) è rimasto tale.

Il problema è tornato in auge in questo periodo, in quanto, dopo la vittoria agli europei della nazionale di calcio italiana proprio contro l'Inghilterra, è stato fatto un lungo elenco di "fatti" e "misfatti" da imputare agli ex co-europei di oltre Manica, aggiungendo ad una interminabile lista più o meno veritiera anche questo debituccio passato in cavalleria, forse perché la cavalleria inglese, formata da Ussari e Dragoni, come recita la storia, era nota non solo per l'irruenza, ma anche per l'indisciplina e l'insofferenza alle regole, come avvenne nella sanguinosissima carica durante la battaglia di Waterloo. Del resto, anche se la legge italiana prevede la prescrizione in 5 anni per i fitti non pagati e Honoré de Balzac suggerì "L'arte di pagare i debiti e onorare i propri creditori senza scucire nemmeno un centesimo", rispettare gli impegni (anche se assunti dai nonni dei nonni) dovrebbe pur essere un punto d'onore!

*Liborio Rinaldi*

## LA VOCE DEGLI "INNOCENTI": VERO E FALSO

L'amico Fiorenzo Innocenti questo mese ci propone una rilassante meditazione ferragostana sulla possibilità di discernere il vero dal falso, impresa - come tutti ovviamente ben sanno - di una semplicità assolutamente complicata, specie se l'argomento viene dibattuto sotto un ombrellone in un'assoluta spiaggia di un'ancor più assoluta giornata di vacanza.

### FAKE NEWS

Le notizie false hanno velocità di trasmissione maggiori rispetto a quelle vere. Le bugie avranno sì le gambe corte ma corrono più svelte. La libertà di parola contempla anche la libertà di menzogna, che ha più ascolto rispetto alla verità. Specie se annuncia notizie apocalittiche. Ciò è evolutivamente comprensibile: quando il cacciatore primitivo gridava al lupo era più salutare crederci e scappare subito piuttosto che intervenire criticamente per appurare se l'allarme avesse fondamento. Però mai come oggi, di fronte all'esondante informazione che ci assale da più parti, si impone la necessità di critica per setacciare il grano dal loglio, il vero dal falso. Le *fake news* alimentano ignoranza e panico, indici di regressione e non di progresso. Il lungo reiterato periodo di *lockdown* ci ha bombardati di *fake news* e i media hanno fatto da amplificatore. Quante ne sono state dette sul virus, le mascherine, i vaccini? Il rifiuto di certi vaccini rispetto ad altri è frutto di scienza o maldicenza? Ci siamo divisi tra credenti e non credenti, tra affermativi e negazionisti, tra fiduciosi e sfiduciati, tra collaborazionisti e antagonisti.

Nel mese feriale per eccellenza dell'Ascensione di Maria al cielo propongo qualcosa che accontenti i credenti e i non credenti, religiosi e atei. Ma il postulato che li scinde potrebbe essere la più grande *fake news* della storia: Dio esiste davvero? Della sua esistenza non abbiamo prove scientifiche, ma la Scienza ci insegna anche che l'assenza di prove non ne prova l'assenza. Personalmente dopo aver fatto parte di entrambi gli schieramenti, oggi mi pongo al centro in qualità di perplesso con il mio ragionevole dubbio. Un po' invidio le granitiche certezze di chi ci crede fervidamente e di chi altrettanto fortemente non ci crede. Un po' però li temo, come tutti coloro che non vengono mai colti dalla minima perplessità. Padre David Maria Turoldo, un frate che fece del Vangelo praticato lo scopo della sua vita, scrisse nelle sue ultime poesie, ormai consapevole che mancava poco al Nulla o al Tutto: "voce mi sento di chi ha paura / che Tu non esista / voce dell'intrepido che afferma / l'impossibile catastrofe. / -Nostra necessità- / come da sempre ho cantato / oltre il corpo e le immagini: / anche tu, dopo infinita arte / a finire nel buco nero? / E sola coscienza del Nulla sopravvive". Anch'egli, dopo una vita spesa a credere al Dio vivente e a praticare la sua parola, non poteva allontanare i demoni del dubbio quando la sua vita giunse al confine con la notte. Se si fosse rivelata una *fake news*? Sarebbe stato il Tutto o il Nulla? Non avrebbe in ogni caso invalidato la sua vita, ma bisognava attraversare il confine della vita per saperlo con certezza.

A proposito di *fake news*, sarà stato vero o falso il mito di Atlantide? Era davvero esistito il continente citato da Platone e musicato da DONOVAN in questa bellissima canzone? *Fake* o no, ATLANTIS è trascinate come gli alisei. Potrebbe durare ore. Qui dura solo 5 minuti ma ha il respiro vasto dell'oceano.

In copertina la famosa "merda d'artista" di Piero Manzoni, esposta giusto sessant'anni fa (maggio 1961). Ironico e provocatore, Manzoni presentò quest'opera che stava un po' con la pop art e un po' con la pop art, atto di scherno e d'accusa contro un'arte da *defecatio precox*. Ma c'è davvero dentro ciò che l'etichetta promette? Ed è davvero opera sua? Manzoni *fecit fecem* o si limitò alla firma? O era una *fake* la scatoletta? RADIO FLO INTERNATIONAL vi augura davvero buon Ferragosto e almeno sul fatto che il 15 Agosto sia Ferragosto non potete non constatare che non è una *fake news*...



Music video by Donovan performing Atlantis (audio). (C) 2016 Epic Records, a division of Sony Music Entertainment

<https://youtu.be/SAMYGzwUTK4>



## LA VOCE DELLA TRADIZIONE

### MUSEO DEL GIOCATTOLO POVERO DI MASSICELLE DEL CILENTO

L'Italia delle mille tradizioni. L'Italia delle mille meraviglie. Chi va in Cilento, incrocio tra le culture campane, calabresi e lucane, certo non può esimersi dal visitare Poseidonia o Pæstum e Velia o Elea, località della Magna Græcia ove nacque la filosofia. Quale emozione calcare il selciato delle stesse strade già percorse da Parmenide mentre nel 500 avanti Cristo o giù di lì stava elaborando il concetto filosofico dell'essere: "ciò che è, è e ciò che non è, non è". 400 anni dopo il romano Lucrezio avrebbe riaffermato che *ex nihilo nihil fit* ("dal nulla nulla viene"). Quindi nessuna meraviglia nel trovarsi immersi in quei posti così coinvolgenti nella radice del pensiero occidentale, solo grandi suggestioni.



Il tempio dorico di Pæstum e le strade di Elea; i due siti archeologici sono mantenuti in perfetto ordine.

Se però ci si porta a Massicelle, frazione del comune di Montano Antilia popolata da meno di 500 abitanti, nel verde e rigoglioso Cilento interno, la meraviglia è d'obbligo. In questo piccolissimo paese nell'edificio delle vecchie scuole perfettamente restaurato, grazie alla grande passione di insegnanti e alunni è stato realizzato quello che a buon ragione viene chiamato "Il museo del giocattolo povero".

Viene spiegato al visitatore, sempre più ammirato per l'ordine e la razionalità delle vetrine, in cui fanno bella mostra di sé gli oggetti più disparati, tutti rigorosamente realizzati a mano con materiali locali secondo le vecchie tradizioni, che "Il museo del giocattolo povero è la tappa finale di un percorso didattico educativo che ha coniugato il cognitivo con il relazionale. I docenti, privilegiando un percorso di interazione scuola-territorio mediante la metodologia della ricerca storica, hanno valorizzato il rapporto intergenerazionale nonno-nipote, riscoprendone la dimensione affettiva, ed hanno salvaguardato antichi giocattoli del tempo dei nonni. L'allestimento del Museo ha favorito anche la coesione del gruppo-classe, teso alla costruzione di un 'bene comune' non solo per la Scuola, ma per l'intera Comunità".



Alcune immagini del Museo del giocattolo povero di Massicelle del Cilento (provincia di Salerno)

## LA VOCE DELLA TRADIZIONE (SEGUE)

Il Museo, forse unico in Italia, è dunque dedicato al tema del gioco e del giocattolo antico, fabbricato con materiale povero e di scarto. L'idea costitutiva è stata quella di fissare in un dipinto, in una scultura, in una fotografia e perfino in un progetto architettonico, giochi e giocattoli tradizionali per testimoniare soprattutto l'ingegnosità delle menti e la capacità creativa dei bambini e degli adulti d'un tempo.

Un Museo volto a recuperare e tramandare il patrimonio ludico tradizionale è un luogo in cui esaltare e documentare, attraverso oggetti-opere d'arte, l'innata inventiva e la straordinaria abilità tecnico-scientifica dell'uomo d'un tempo. In questo modo il gioco e i giocattoli entrano nel mondo dell'arte.

Appenzeller Museum persegue le stesse finalità ed è ben contento di segnalare queste iniziative che sono di nicchia solo per la dimensione, ma non certo per l'importanza intrinseca di tenere vive le tradizioni e la cultura del nostro meraviglioso Paese.

Pæstum fa riflettere, le scogliere di Marina di Camerote piuttosto che della spiaggia dei Rinfreschi lasciano senza fiato per la loro selvaggia ed incontaminata bellezza, ma il Cilento interno è ricco di mille sorprese e suggestioni che devono essere valorizzate e rese pubbliche.



A sinistra una veduta della spiaggia e baia Rinfreschi.

Sotto il link ad un breve video dell'inaugurazione del Museo del giocattolo povero.

[https://youtu.be/rdqvE18](https://youtu.be/rdqvE18fk24)

[fk24](https://youtu.be/rdqvE18fk24)



## LA VOCE DELLA TRADIZIONE (DUE)

Restando in tema di tradizioni, l'amica Flora Martignoni, scavando nell'album dei ricordi, ci invia questo mese un simpaticissimo quadretto: con poche pennellate vengono descritte vecchie professioni, caratteri e modi di dire d'un tempo che pur non così lontano ci appare remoto, tanto l'oggi scorre veloce bruciando in pochi anni consuetudini di intere generazioni.

### La calcina in di œuch la fa vidèe ul diavul

Mio nonno faceva il carrettiere *cunt la careta e ul caval* (con il carro e il cavallo) e andava a prendere la calcina a Mendrisio, paesone della vicina Svizzera.

A volte con il carro trasportava anche le persone. Per esempio il Venerdì Santo la gente andava in pellegrinaggio al Santo Crocefisso di Como a far benedire *ul palpèe*, che era la carta su cui si mettevano a schiudere le uova del baco da seta. L'allevamento del baco da seta prima della seconda Guerra mondiale era un'attività fiorente e fondamentale; la vendita dei bozzoli portava nelle case un poco di soldi.

Mio nonno attrezzava il carro con delle assi di traverso per far sedere la gente da portare a Como. La sua attività principale però era quella di trasportare materiali edili. Una sera tardi, mentre tornava con la calcina da Mendrisio, *tacò al cimiteri da Loscia la vist ul Diavul, l'era un om, ma al gaveva i œuch fœura dul cò e i pèe d'oca* (vicino al cimitero di Lozza ha visto il Diavolo, era un uomo, ma aveva gli occhi fuori dalle orbite e i piedi d'oca)!

Un nostro proverbio dialettale dice *"la calcina in di œuch la fa vidèe ul Diavul"* (la calcina negli occhi fa vedere il diavolo), ma più che la calcina io penso che ad avergli provocato le allucinazioni sia stata la *cua-giò*, un povero alimento fatto di latte cagliato, di cui allora spesso ci si nutriva, insieme ad abbondanti bicchieri di vino a cui mio nonno era piuttosto avvezzo.

## LA VOCE DELL'OGGETTO MISTERIOSO

### L'OGGETTO MISTERIOSO DI LUGLIO



Pensavamo d'aver proposto un oggetto misterioso ed invece ben 14 lettori (non possiamo citarli uno per uno e ce ne scusiamo) hanno individuato la soluzione corretta: l'apparecchio, un utensile da muratore tutt'ora in uso, anche in una versione elettrificata, è una intonacatrice manuale: riempita di malta, la stessa veniva "eiettata" girando la manovella, strollando così le pareti. Ci piace citare le soluzioni più divertenti e fantasiose, perché veramente tante sono state le adesioni al nostro giochino: "sgrana-tore per pannocchie"; "macchina per granite"; "allarme antiaereo"; "sirena per orario delle fabbriche"; "ventilatore"; "bufett per riattivare la brace" e così via. Tra tutte la risposta più "dotta" ed interessante è stata quella dell'amico Gianluigi G. che ha ipotizzato uno "zootropio", altro apparecchio misterioso.

### LO ZOOTROPIO

I fratelli Auguste e Louis Lumière, inventori della cinematografia, in realtà non inventarono nulla. Infatti la loro idea fu quella di proiettare una serie di immagini che rappresentassero in successione la sequenza di un movimento; ogni immagine era separata da uno schermo nero (otturatore). Sfruttando il fenomeno della persistenza di un'immagine nella retina dell'occhio (o nel cervello, le tesi non sono univoche) la successione delle immagini fisse dà l'illusione del movimento. Ma la stessa intuizione l'aveva avuta (tralasciando a quanto sembra i soliti cinesi) nel 1834 il matematico britannico William George Horner (1786 - 1837), famoso per aver messo a punto un metodo per la soluzione delle equazioni algebriche, anche se sembra che non tutto fosse farina del suo sacco. Ma per quanto ci riguarda, Horner inventò una macchina dotata di una striscia circolare con una sequenza di figure che in successione rappresentavano un movimento; messa in rotazione e osservata attraverso una feritoia, si otteneva l'illusione del movimento grazie allo stesso principio della cinematografia su pellicola. La macchina si chiama zootropio o zoetro-pio, parola composta da due termini greci e che più o meno vuol dire "la ruota della vita".



Molti furono i fratelli o fratellastri dello zootropio (a sinistra); il più famoso e forse raffinato fu il praxinoscopio (a destra), in cui le immagini venivano riflesse su uno specchio e lì osservate; spesso il tutto era sormontato da una lampada per migliorare la visione. Una versione piuttosto a buon mercato, che le persone meno giovani certo ricorderanno, erano i famosi librettini che si facevano scorrere con due dita e che erano a tutti gli effetti dei zootropio.

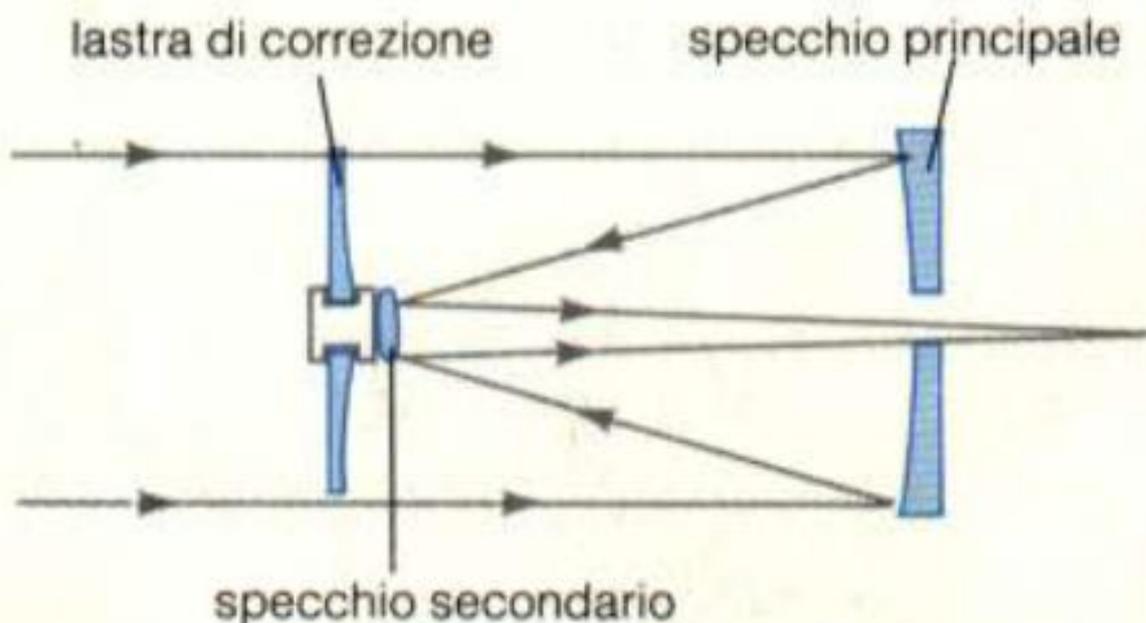


Nel 1800 vennero realizzati dei paralumi (accanto la foto di quello esposto nell'Appenzeller Museum) riccamente e preziosamente ricamati: in genere raffiguravano scene della vita contadina. Posti attorno ad una lampada ad olio, le figure venivano proiettate sulle pareti e il caldo della lampada provocava il leggero movimento del paralume, che determinava così una leggera oscillazione dei personaggi, simulandone il movimento.

## LA VOCE DELLO SPAZIO

Dopo la pausa obbligata per la doverosa descrizione dell'eclissi parziale di sole, l'amico astrofilo Valter Schemmari riprende la rassegna degli strumenti ottici che ci aiutano ad osservare in profondità la volta celeste, aiutati in ciò dalle serate calde che ci permettono di sdraiarsi su un prato per una volta con lo sguardo rivolto in su. Buon agosto celeste a tutti!

Riprendiamo il discorso a puntate a proposito dei tipi di telescopi. Nei mesi precedenti avevamo parlato di rifrattori e di riflettori newton. Questo mese discutiamo di altri tipi di telescopi a specchio. Personalmente possiedo entrambi i tipi di ottiche di cui parleremo, che rappresentano una categoria di strumenti ambiti da molti astrofili per queste ragioni: minor ingombro, comodità di utilizzo, rapidità di settaggio dell'ottica e adattabilità a differenti soggetti astronomici. Il primo tipo è lo Schmidt-Cassegrain, di cui vediamo qui sotto lo schema.



Lo Schmidt<sup>1</sup> Cassegrain<sup>2</sup> (SC) è un telescopio catadiottrico, il cui schema utilizza uno specchio primario sferico e una lastra correttiva per ridurre l'aberrazione sferica.

In questa configurazione lo specchio secondario convesso agisce da spianatore di campo e riflette l'immagine verso il piano focale finale attraverso un foro presente nello specchio primario; il tubo (OTA), per questo motivo, risulta chiuso a differenza dei telescopi riflettori.

Il grande pregio dei telescopi SC è che coniugano il forte potere di ingrandimento, dovuto alla lunghissima focale, alla grande compattezza del tubo ottico.

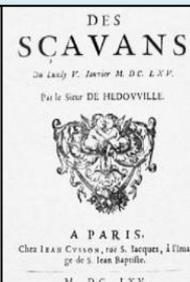
Probabilmente uno dei telescopi più usati dagli astrofili è proprio il C8, un SC che abbina una generosa apertura (diametro) di 203 mm ad una lunga focale, generalmente 2.033 mm, che lo rende uno strumento adatto ad un uso "tutto fare".

Io sono uno dei fortunati che ne possiede uno, il primo fabbricato alla fine degli anni 1960.

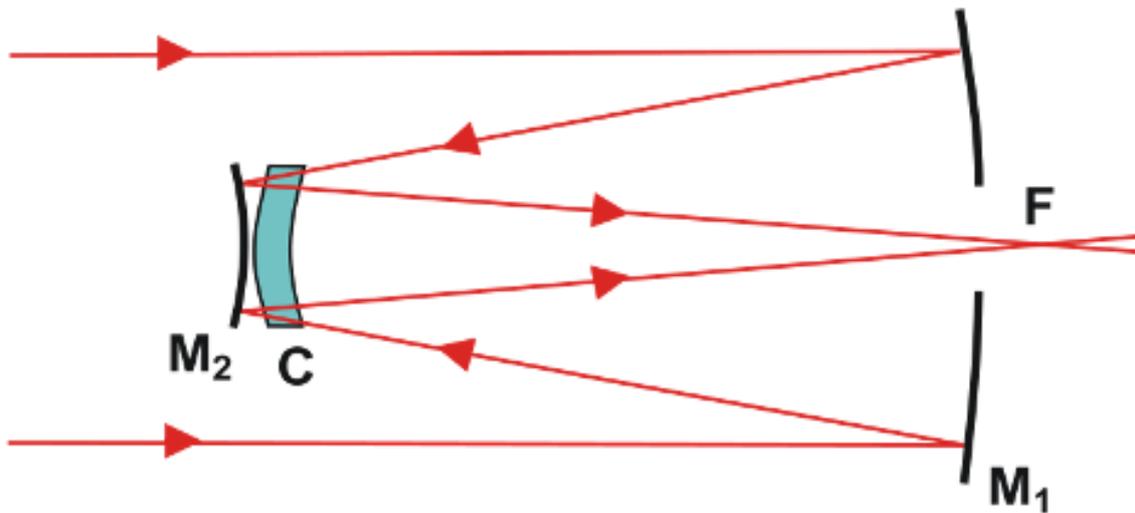
1) Bernhard Valdemar Schmidt (1879 - 1935) fu un ottico e astronomo tedesco. Si dedicò allo studio dell'eliminazione delle aberrazioni ottiche particolarmente presenti sui bordi delle immagini.



2) Laurent Cassegrain (1629 - 1693) fu un astronomo francese. Di lui non si hanno molte notizie, ma gli si attribuisce l'invenzione di una particolare configurazione del telescopio riflettore, notizia citata nel Journal des Scavans del 1672.



Un altro tipo di telescopio a specchi oggi molto utilizzato dagli amatori del cielo è il Maksutov<sup>1</sup> - Cassegrain; il citato telescopio, normalmente chiamato MAK, è del tipo a “tubo chiuso”, molto simile meccanicamente ad un SC (Schmidt - Cassegrain), con la differenza però che la lastra correttrice, necessaria per ridurre le aberrazioni, è costituita da un menisco con la concavità rivolta verso l'esterno. Tale lavorazione rende la configurazione ottica relativamente semplice da costruire (ovviamente dopo i dovuti accurati calcoli), ma comporta anche un secondario “spesso”. Questo fa sì che i Mak non raggiungono dimensioni oltre i 180 mm di apertura nel settore amatoriale.



Il Mak ha la caratteristica peculiare di avere un rapporto focale abbastanza “spinto”, normalmente  $f/12$  o  $f/15$ ; ciò lo rende particolarmente adatto per osservazioni planetarie o per la separazione di stelle doppie. Altro punto a favore di un telescopio Mak è il grande contrasto che lo esalta soprattutto nell'osservazione di dettagli planetari.

Come lo SC, il Mak ha il pregio di un tubo ottico (OTA) particolarmente compatto, rendendolo molto trasportabile ed usabile anche in luoghi angusti come balconi o terrazze, fermo restando che l'osservazione in questi siti è sconsigliabile per il rilascio termico che si ha nelle ore notturne (specie, ovviamente, in estate!).

Essendo un OTA chiuso, necessita anch'esso per l'acclimatazione delle ottiche di tempi relativamente lunghi rispetto ai newtoniani o ai dobson. Telescopi da 127 - 150 mm di apertura possono avere tempi anche di 1 - 2 h. I vantaggi che offre sono il tubo ottico corto e compatto che lo rende addirittura un telescopio “da viaggio” e il rapporto focale elevato che lo rende particolarmente adatto ad osservazioni planetarie e di sistemi multipli.

Possiedo anche uno strumento come questo. Un bell'oggetto che, come lo Schmidt - Cassegrain, si può utilizzare anche per foto terrestri, tipo naturalistiche e panoramiche.

Augurando un buon ferragosto di osservazioni celesti proficue, do appuntamento al prossimo mese, magari con novità astronomiche. Buon solleone a tutti!

1) Dmitrij Dmitrievič Maksutov (1896 - 1964) più che un astronomo, fu un ingegnere appassionato di tale scienza. I suoi studi lo portarono ad inventare il telescopio che porta il suo nome. Costruì il suo primo telescopio a soli dodici anni.

In riconoscimento dei suoi studi, gli è stato intitolato un cratere lunare (diametro 83 Km).



## LA VOCE DI DANTE (E DINTORNI)

L'imperatore romano Ottaviano Augusto il 1° agosto del 18 a.C. decretò, raggruppando varie celebrazioni precedenti, le *Feriae Augusti* e cioè il riposo di Augusto, che sarebbe divenuto poi l'attuale "Ferragosto", che oramai è alle porte. L'intenzione di Augusto non era stata solo quella di celebrare l'impero romano e la stessa sua persona, ma anche quella di concedere ai contadini un periodo di meritato riposo dopo il faticoso lavoro dei mesi precedenti svolto nei campi.

Intorno al VII secolo, sostituendosi la religione cattolica ai riti pagani, si stava anche diffondendo il concetto dell'Assunzione di Maria Vergine, in base al quale la madre di Gesù fu accolta in cielo, dopo la "morte" (*dormitio Mariae*), non solo con l'anima ma anche con il corpo; ciò sarebbe divenuto dogma di Fede grazie al papa Pio XII solo nel 1950 sollecitato da una grande spinta popolare. La festa civile del Ferragosto - che era già stata spostata al 15 del mese - divenne così anche la celebrazione religiosa dell'Assunta.

L'Assunta è stata rappresentata in una lunga serie di dipinti da praticamente tutti gli artisti che si sono spesso posti il problema non minimo, per le implicazioni teologiche, del colore del suo manto.

L'amico dantista Ottavio Brigandì ha approfondito l'argomento nella conferenza collegata alla mostra "L'umana gente" tenutasi a Luino e di cui abbiamo già parlato nel [numero scorso](#) de La Voce.

Le varianti per il vestito della Madonna sono numerose. A volte le spiegazioni teologiche venivano piegate da necessità commerciali. Il manto della Madonna era rappresentato in vari colori, ma poi venne dominante il colore azzurro all'esterno, per simboleggiare la vicinanza col cielo.

La moda francese ne approfittò per "pubblicizzare" la produzione nazionale di stoffe blu. Questo modo di rappresentazione poi si diffuse e lo si ritrova anche in Duccio di Buoninsegna (1255 - 1318) e può dunque essere stato visto da Dante anche insieme ad altri stili di rappresentazione.

Il colore "perso", normalmente un blu scuro, è percepito dai contemporanei del poeta come un'emanazione della moda e della regalità francesi. Tutto avvenne col cambio nel rappresentare la Vergine che la pittura d'oltralpe promuoveva dalla seconda metà del XII secolo: pur continuando a figurare il lutto per il Cristo, il manto di Maria da genericamente scuro si fece d'un blu intenso, mentre per devozione i Capetingi introdussero nello stemma araldico l'azzurro e il fiordaliso (altro simbolo mariano). I progressi tecnici migliorarono la tintura in guado (*isatis tinctoria*) e dal 1250 circa San Luigi, primo tra i re francesi, incluse stabilmente il blu nel proprio vestiario. La dignità di una tale scelta si conferma nel Trecento col «mantel de pers / estelat d'aur» indossato dalla Madonna.



La Maestà  
di Duccio di Buoninsegna

Museo dell'Opera  
della Metropolitana  
di Siena



La statuetta in ceramica di notevoli dimensioni dell'Appenzeller Museum della Beata Vergine di Monteberico, colle che domina Vicenza, accoglie l'umanità tutta sotto il suo manto azzurro esternamente e rosso all'interno.

Si può seguire la conferenza completa di Ottavio Brigandì al seguente link:  
<https://luino.civicam.it/live57-Conferenza-di-Ottavio-Brigandai-ull-blu-di-Dante-fra-gemme-tessuti-e-pitture.html>

Una trattazione completa sull'argomento "il colore perso nella Divina Commedia" sempre a cura di Ottavio Brigandì è disponibile qui:  
[https://www.academia.edu/28427056/Nero\\_lucente\\_e\\_profondo\\_Un\\_ipo\\_tesi\\_sul\\_color\\_perso](https://www.academia.edu/28427056/Nero_lucente_e_profondo_Un_ipo_tesi_sul_color_perso)

